

# "REI CRISPINI SER(VA)" IN UNA NUOVA EPIGRAFE DI TARANTO

MARINA SILVESTRINI\*

Il testo che presento è una semplice stele funeraria in pietra carparo (un calcare locale tufaceo), alta cm 72, larga cm 42 e spessa cm 11. Le lettere sono comprese tra cm 4 e 3,5. L'epigrafe è conservata a Taranto nel Lapidario del Museo Archeologico Nazionale, in allestimento. La data ed il luogo di rinvenimento non sono precisamente noti, tuttavia la sua provenienza da Taranto o dall'agro è sicura (peraltro il carparo è pietra tipicamente tarantina), verosimilmente da una delle aree di necropoli della città antica, investite da una tumultuosa crescita urbana tra fine '800 e gli anni '60 del '900, talvolta con archiviazione sommaria dei reperti<sup>1</sup>.

\* Università di Bari.— Ringrazio Francesco Grelle per utili indicazioni ed il costante dialogo.

1. Negli anni '80 i funzionari della Soprintendenza archeologica della Puglia di Taranto hanno avviato e in buona parte realizzato un importante lavoro di riordino dei materiali conservati nel Museo Nazionale e dei dati d'archivio relativi, nondimeno rimangono ineliminabili zone d'ombra, per le modalità dell'indagine archeologica e delle archiviazioni sino agli anni '60 (si segnala in particolare la perdita del Giornale di Scavo relativo agli anni 1926-1933, durante i quali furono condotti scavi dal soprintendente R. Bartocchini nella necropoli romana in località "La Vaccarella"): per la disomogeneità dei dati d'archivio, cf. DELL'AGLIO, A., "Gli strumenti della ricerca: la documentazione d'archivio", *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, I, 2, Taranto 1990, 11-12; DELL'AGLIO, A., "La documentazione d'archivio e la bibliografia", LIPPOLIS, E. (ed.), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, III, 1, Taranto 1994, 15-17; per la topografia delle aree di necropoli a Taranto, cf. LIPPOLIS, E., "Il problema topografico", *Catalogo del Museo Nazionale...*, III, 1, o.c., 44, 62-64; di recente anche D'ANGELA, G., "Taranto: le epigrafi della necropoli di Piazza d'Armi", *Cenacolo* n.s. 11, 1999, 8-9: tali aree occupavano una vasta zona, disposta a corona tra il Mar Piccolo e il Mar Grande, sulla quale si è sviluppata la città moderna: queste aree assumono vari nomi a seconda delle località dei rinvenimenti, da "Villa Pepe", nella parte orientale, a Corti Vecchie / La Vaccarella, non lontano dal Mar Grande. D'altra parte per il modo di conservazione delle epigrafi nel Museo (molte pietre sono addossate le une alle altre) è possibile che questa epigrafe già ci fosse negli anni '60, al tempo della ricognizione di Gasperini, che non vi

L'epigrafe è stata inventariata (n. inv. 129) e fotografata nel 1993 in occasione della schedatura del materiale allora conservato nel Chiostro del Museo<sup>2</sup>.

La parte della stele destinata al testo è separata da un semplice solco dal fastigio, parzialmente conservato (riconoscibili gli acroteri laterali); al di sopra del solco, a destra e a sinistra, tracce di decorazione, verosimilmente a palmetta; il retro è grezzo. Le lettere, con ombreggiatura ed apici approssimativi, presentano elementi propri della scrittura corsiva, quali i tratti diagonali allungati della R e dell'asta di destra della A, la linea obliqua della A, costantemente usata salvo che nella prima riga; punti separativi anche in fine di riga, tranne nella prima e ultima linea (Figg. 1-2; nel testo che segue compare in maiuscole l'espressione discussa)<sup>3</sup>:

Dis Man(ibus).  
Calliste REI  
CRISPINI ser(va),  
Claudia Epiteu =  
5 xis mater fil(iae)

fa alcun cenno, cf. GASPERINI, L., "Su alcune epigrafi di Taranto romana", *Seconda miscellanea greca e romana (Studi pubb. dall'Ist. Ital. St. antica 19)*, Roma 1968, 379-397; GASPERINI, L., "Note di epigrafia tarentina", *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Oxford 1971, 135-140; GASPERINI, L., "Il municipio tarentino. Ricerche epigrafiche", *Terza miscellanea greca e romana (Studi pubb. dall'Ist. Ital. St. antica, 21)*, Roma 1971, 143-219; GASPERINI, L., "Tarentina Epigraphica", *Settima miscellanea greca e romana (Studi pubb. dall'Ist. Ital. St. antica 31)*, Roma 1980, 365-384. Ringrazio per la disponibilità e per le indicazioni sul problema del rinvenimento sia di questa epigrafe, che di quella presentata in Appendice, la dott. Antonietta Dell'Aglio, ispettrice archeologa della Soprintendenza di Taranto.

2. Ruolino fotogr. n. 10 del 24. 9. 1993, neg. n. 2566-2567.

3. Le fotografie sono di Antonio Raimondo, il disegno di Enzo Acquafredda, entrambi dell'Università di Bari.



Fig. 1: Taranto, Museo Archeologico. Stele della schiava *Calliste*.

*bene m[er]r(enti); v(ixit) a(nnos) XX  
h(ic) s(ita) est.*

Il penultimo rigo è corroso, ma come mostra il disegno ricostruttivo, le tracce rimaste consentono di ricostruire l'epiteto formulare *bene merenti* in forma tronca e l'indicazione dell'età. Si tratta evidentemente dell'epitaffio della schiava *Calliste* posto dalla madre *Claudia Epiteuxis*. *Calliste* ed *Epiteuxis* sono nomi di derivazione greca, comuni negli ambienti servile e libertino: diffusissimo *Calliste*, meno comune, tuttavia ben attestato *Epiteuxis*<sup>4</sup>. La lettura *Claudia* del gentilizio della madre, un po' faticosa, è tuttavia sicura. Con ogni verosimiglianza si tratta di una liberta che ha generato la figlia ancora in condizione di schiavitù e successivamente è stata manomessa: la circostanza è frequente e generalmente connessa ai limiti di età previsti per la manomissione degli schiavi<sup>5</sup>.

4. Cf. orientativamente SOLIN, H., *Die griechischen Personennamen. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin, New York, 1982, 673-675 (*Calliste*), 1216 (*Epiteuxis*); si segnalano le attestazioni in "Apulia et Calabria": CIL IX, 898 (Luceria): *Vesonia [Cal]lista*; IX 107 (Brundisium): *Epiteuxis*.

5. Notoriamente la *lex Aelia Sentia* del 4 d.C., tra le varie disposizioni, vietava la manomissione di schiavi di età inferiore a trent'anni, salvo particolari circostanze, cf. in generale GUA-



Fig. 2: Disegno ricostruttivo.

Prima di considerare l'espressione *REI CRISPINI*, si noti che questo testo presenta una situazione assai raramente documentata: vale a dire, oltre alla diversità di *status* tra madre e figlia, che è ricorrente, la diversità tra il *dominus* della figlia (*REI CRISPINI*) e il presumibile *patronus* della madre, la quale porta un gentilizio imperiale: nell'ambito dell'intero volume IX del CIL si registra un unico, possibile confronto, relativo ad una schiava imperiale: 3640 (*Aveia Vestina*) (*D. M. S. / Secundae / Caes. n. ser. / Pomp. Verecun/da* etc.). L'unica iscrizione che riguarda privati, con esplicita differenza di *status* è CIL IX 510, da Venosa (*Eugamo / Pompeiae / Festae ser. / Pompeia / Pelagia mater / etc.*), tuttavia qui siamo nell'ambito della medesima famiglia.

Lo schiavo riflette, come è noto, nella sua onomastica l'aspetto patrimoniale del legame con il proprio *dominus*, mentre il liberto riflette nel nome la sua situazione al momento della manomissione<sup>6</sup>: quindi, per spiegare la diversità tra

RINO, A., *Diritto privato romano*, Napoli 2001<sup>12</sup>, 682; per i liberti imperiali WEAVER, P.R.C., *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972, 97-104.

6. Cf. WEAVER, o.c., 46; BOULVERT, G., *Esclaves et affranchis impé-*

*dominus* della figlia e *patronus* della madre, l'ipotesi più semplice e plausibile appare il passaggio di mano della proprietà sulla quale *Epitieuxis* verosimilmente viveva e lavorava, con gli schiavi ed eventuali liberti in essa insediati a diverso titolo, da un Claudio ad altro proprietario. Altre ipotesi possibili, quali la vendita ad altro *dominus* della madre, ancora schiava, o della figlia, sembrerebbero comportare una separazione tra madre e figlia, che non risulta dal contesto epigrafico.

Prima di procedere ulteriormente conviene delimitare la cronologia: l'epitaffio è introdotto da *Dis Man(ibus)*, con *Manibus* in forma tronca, presenta il nome della defunta al nominativo, compare il gentilizio *Claudia*, altri elementi sono meno indicativi: una datazione ad età flavia, al più poco successiva, appare la più adeguata.

*Claudia* è gentilizio imperiale, che a Taranto dov'è largamente presente la proprietà del principe, documentata da età protoimperiale<sup>7</sup>, rinvia

*riaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administrative* (Biblioteca di Labeo 4), Napoli 1970, 81-82.

7. Attestazioni di proprietà imperiale a Taranto e nell'agro (epigrafia lapidaria): 1) Taranto, area delle "Thermae Pentascienses": AE 1896, 111 = ILS 6462 = GASPERINI, "Il municipio...", o.c., 161-163 (cf. SILVESTRI, M., "Le 'gentes' di Brindisi romana", LOMBARDO, M.; MARANGIO, C. (edd.), *Il territorio brindisino dall'età messapica all'età romana. Atti del IV Convegno di studi sulla Puglia romana*, Galatina 1998, 85-89; inoltre con particolare attenzione all'inquadramento archeologico del monumento, LIPPOLIS, E., "Le Thermae Pentascienses di Taranto", *Taras* 4, 1984, 135-137) [età di Nerva o i primi anni dell'impero di Traiano]; 2) Taranto, area dell'Arsenale Marittimo: NSA 1897, 68: *Thalame / Caesaris / Quinta ma/ter f. suae / fecit / vix. a. VI h. e. s. [I sec. d.C.]*; 3) Agro di Taranto, loc. "Foresta di Lupoli": GASPERINI, "Il municipio...", o.c., 199 = AE 1972, 116: *Dis Manib. / Ursilla serva Caes. vix. / annis XXXX. Fec. Ulp. / Fortunatus matri bene / merenti. / H. s. e. [prima metà del II sec. d.C.]*. Nel luogo di rinvenimento di questa epigrafe sono stati recuperati altri due epitaffi: uno di un *servus gregarius* di *Calvia Crispinilla* (GASPERINI, "Il municipio...", o.c., 178, 198-199 = AE 1972, 102) e l'altro di una schiava di un *Cassius* (GASPERINI, "Il municipio...", o.c., 199 = AE 1972, 114), vd. oltre; 4) Agro di Taranto, loc. Le Lamie: FORNARO, A., "Stele funeraria romana", *Ricerche e Studi. Quaderno del Museo Archeologico Provinciale di Brindisi* 11, 1978, 159-162; GASPERINI, "Tarentina Epigraphica...", o.c., 374-376 = AE 1980, 346: *D. M. / Hermadi/o Aug(ustorum) n(ostorum duorum) se/r. vix. an. XXXV. H. / s. e. Beneria fr/atri dulciss/ymo f. [161-169 d.C. vel 177-180 vel 199-208]*; 5) Museo di Taranto, vd. Appendice [prima metà del I d.C.]; 6) Grottaglie, agro di Taranto, collezione privata: MARANGIO, C., "Nuovi titoli funerari dall'ager Tarentinus", *ArchClass* 31, 1979, 136-138 = AE 1981, 273: *D. M. / P. Aeli Aug. l. / Blasti / liberti et heredes / patrono / b. m. [II sec. d.C.]*. Sulla proprietà imperiale in Puglia cf. MANACORDA, D., "Sulla proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero", *Du latifundium au latifondo* (Bordeaux 1992) (Pubbl. Centre Pierre Paris 25), Paris 1995, 156, nota 54, in particolare sull'ultima epigrafe citata, l'A. ritiene opportuno, per la tipologia del supporto (urna cineraria, tipologia preferibilmente urbana) e la mancanza di pre-

innanzitutto alla *familia principis* — in astratto *Claudia Epitieuxis* potrebbe essere stata manomessa da Nerone o da un liberto di liberti imperiali; meno probabile appare il caso di discendenti di liberti *Claudii*, considerata la cronologia. La mancanza dell'indicazione di *status* non meraviglia: si tratta della dedicante e non della defunta, inoltre ricordiamo con la Weaver che nella *familia Caesaris*, per le donne, si registra una assai marcata assenza dell'uso dell'indicazione di *status*<sup>8</sup>.

Fatte queste considerazioni, per spiegare la diversità tra *dominus* e *patronus* va indagata l'ipotesi di alienazione della proprietà, difficile da spiegare nel caso si trattasse di proprietà imperiale — infatti l'avanzata età neroniana è notoriamente caratterizzata da confische e acquisizioni, anche vessatorie; poco probabile anche nel caso della proprietà di un liberto imperiale, in qualche misura condizionata dal patrono<sup>9</sup>; invece possibile, come già detto, per un *Claudius* discendente di liberti imperiali o non connesso con la casa imperiale, ma meno probabile.

L'espressione *REI CRISPINI* consente due interpretazioni: *REI* può essere considerato genitivo del gentilizio piuttosto raro *Reius*; un *nomen* si adatta bene alla posizione data nell'onomastica servile: in tal caso *Calliste* sarebbe divenuta schiava di un *Reius Crispinus*. Tuttavia alle considerazioni precedentemente esposte occorre aggiungere che *Reius* è gentilizio estraneo all'epigrafia di Taranto e della regione; è documentato complessivamente una decina di volte: in Italia a Roma in cinque iscrizioni, mai in questa forma ambigua del genitivo<sup>10</sup>. Le altre presenze provengono dalla Narbonese (due casi da Antibes)<sup>11</sup>, (un caso da Tralles in

cise informazioni sul rinvenimento, non includerla tra quelle di area tarantina; da ultimo cf. SMALL, A.M.; VOLTERRA, V.; HANCOCK, R.G.V., "New Evidence from Tile-Stamps for Imperial Properties near Gravina in Puglia and the Topography of Imperial Estates in SE Italy", *JRA* 16, 2003, 185-193.

8. WEAVER (o.c., 173, 177-178), calcola che le donne costituiscono solo l'8 % del totale delle attestazioni.

9. Cf. orientativamente FABRE, G., *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la république romaine* (Collection de l'Ecole Française de Rome 50), Roma 1981, 283-294; anche sotto, nota 19.

10. In generale cf. SCHULZE, W., *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904), mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage von Olli Salomies, Zürich 1991, 215, 217; queste le attestazioni urbane: CIL VI, 17639: *Reiae (mulieris) l. Auge / etc.*; VI 20449: *... / C. Reio Celeri filio / etc.*; VI, 36252: *D. M. / Reia Damale fecit / Reio Trofimo fra/tri etc.*; VI, 38404: *D. M. / A. Gallio / Ursioni fec. / Reia Festa / coniugi suo / etc.*; NSA 13, 1916, 100, n. 46b: *Reia Epictesis / etc.*

11. CIL XII, 227 (Antipolis /Antibes): *D. M. / Reius Aristius Primitivus ... et Reius Hermes / etc.*; AE 1988, 868: *[D. M. / Reiae Primitivae, [filiae b. m. Rei]us Aristius Primitivus] fecit.*



Caria: si tratta di un militare di Cartagine e un altro militare da Lambaesis)<sup>12</sup>, due casi dalla Dalmazia (uno dall'isola di Issa e un bollo di incerta lettura su un mattone di Salona)<sup>13</sup>.

L'altra possibilità è considerare *REI* genitivo di *res*, nel significato comune di *patrimonium*. Questa parola è comunissima in epigrafia, in particolare nel nesso *rei publicae*, ben attestata anche nell'onomastica dei *servi publici* municipali<sup>14</sup> o come segno di proprietà su *lateres* o *fistulae aquariae* municipali<sup>15</sup>. Ma la sua presenza è assolutamente eccezionale nell'onomastica degli schiavi di privati. E non per caso: infatti il patrimonio, la *res*, non ha soggettività giuridica. Un caso tuttavia possibile, in cui un patrimonio diventa provvisorio soggetto di diritti, è la cosiddetta "eredità giacente". È una situazione discussa dai giuristi romani e un istituto di particolare rilievo nella letteratura giuridica<sup>16</sup>: quando l'eredità era devoluta per testamento o anche *ab intestato ad heredes extranei*, costoro l'acquistavano solo in seguito ad un atto di accettazione (*aditio*); dunque si poneva il problema della condizione del patrimonio tra il momento della morte del *de cuius* e il momento dell'accettazione da parte dell'erede: in questo intervallo l'eredità rimaneva senza titolare (*sine domino*). Situazioni quali la modificazione del patrimonio per eventi naturali (la morte di uno schiavo, il parto di un'ancilla, il raccolto dei fondi), la validità o meno delle stipulazioni realizzate dagli schiavi (*servi hereditarii*) in questo inter-

vallo andavano risolte. Attraverso soluzioni e concezioni molteplici nel corso del tempo, nel II sec. d.C. si affermò il principio, poi perfezionato da Ulpiano, per cui l'eredità "esercita la funzione" della persona del defunto (*sustinere personam*, cioè "svolgere il ruolo di" è la formulazione di Ulpiano, 4 *de censibus*, D. 41. 1.34)<sup>17</sup>. Ricordo inoltre come elemento significativo della rilevanza sociale del fenomeno che Marco Aurelio formalizzò il *crimen expilatae hereditatis* che puniva come delitto pubblico l'appropriazione di beni facenti parte di una "eredità giacente", cioè di un complesso ereditario non ancora attribuito ad un erede<sup>18</sup>.

Questa ipotesi, certamente eccezionale, può adattarsi all'epigrafe in questione e *Calliste* può essere una *serva hereditaria* della *res Crispini*; il termine *REI* troverebbe così adeguata e convincente spiegazione.

Chiedersi a questo punto chi sia stato il proprietario di questo complesso ereditario, chi possa nascondersi dietro la forma *Crispini*, è una tentazione cui è difficile sottrarsi. Il nome *Claudia Epitouxis* consente di risalire, come prima ipotesi, ad un *Claudius Crispinus* non altrimenti noto, tuttavia da ricercare non tra liberti imperiali, ma tra loro discendenti o tra improbabili *Claudii* senza rapporto con la casa imperiale (infatti i beni dei liberti, in mancanza di *heredes sui*, tornavano al *patronus*)<sup>19</sup>.

Un'altra ipotesi può essere prospettata: considerare *Crispini* abbreviazione di *Crispinilla*. La condizione di "eredità giacente" interessò assai verosimilmente per un certo tempo il vasto patrimonio di *Calvia Crispinilla*<sup>20</sup>, che comprendeva ampie

12. CIL III, 446 = ILS 2140: C. Reius C. fil. Aniensis / Priscus domo Cartagin(e) / evocatus Aug. ex praetor./ etc.; AE 1899, 91 e 1899, p. 55, s. n. 195 (Lambesis, Numidia, lista mutila di militari): L. Reius.

13. CIL III, 13285 (Issa): C. Reio Alcimo / etc.; CIL III, 13340, 11 e ad. I. (Salonae, Instrumentum, tegola): REI HERII: poiché si tratta di un bollo su tegola non sembra da escludere la possibilità che REI sia genitivo di res (patrimonio) (vd. oltre), tanto più che Herius può essere considerato a giusto titolo un nomen, cf. SCHULZE, o.c., 82, 129, 468. Da segnalare che Reius Herius compare nell'Indice dei nomina di CIL III<sup>2</sup>, mentre Herius non figura nell'Indice dei cognomina.

14. Cf. HALKIN, L., *Les esclaves publics chez les Romains*, Bruxelles 1897, 233-238: qualche esempio: CIL IX, 699 (Sipontum): Augurinus rei p(ublicae) ser.; CIL IX, 2606 (Terwentum): [---]nus reip(ublicae) Tervent(inatium) ser.; CIL XIV, 2156 (Aricia): Primi-genius r(ei) p(ublicae) Aricinorum ser.

15. Cf. a titolo di esempio: tegulae: CIL IX, 6078, 55 (Carsoli): R(ei) p(ublicae) C(arsiolorum); fistulae aquariae: CIL IX, 343 (Canusium) = CHELOTTI, M.; MORIZIO, V.; SILVESTRINI, M. (edd.), *Le epigrafi romane di Canosa, II (Documenti e Studi 7)*, Bari 1990, 124-127: Rei publicae municipum Canusinorum; 127-129, per ulteriori esempi da Canusium.

16. Nella letteratura più recente cf. ROBBE, U., *La "hereditas iacet" e il significato della "hereditas" in diritto romano*, (Pubbl. dell'Ist. di scienze giur. dell'Univ. di Messina 99), I, Milano, 1975; GUARINO, o.c., 310-311, 459; ORESTANO, R., "Hereditas nondum adita", *Iura* 33, 1982, 1-24.

17. Soluzioni furono proposte, nel corso dell'impero, da Casio Longino, Giuliano, Fiorentino, Ulpiano, sino a Giustiniano: un perspicuo profilo delle varie concezioni in ORESTANO, o.c.

18. SOLAZZI, S., "Sul crimen expilatae hereditatis", *RIL* 69, 1936, 978-988 [= *Scritti di diritto romano*, 3, Napoli 1960, 547-555]; di recente LEMOSSE, M., "Crimen expilatae hereditatis", *RD* 76, 1998, 255-260, ivi ulteriore bibliografia.

19. Sui beni dei liberti cf. MASI DORIA, C., *Bona libertorum. Regimi giuridici e realtà sociali* (Pubbl. Dip. di diritto rom. e storia della scien. romanist. Univ. di Napoli, X), Napoli 1996. Da rilevare che nell'epigrafia di Taranto non ci sono tracce significative di *Claudii*: questo gentilizio è documentato solo in NSA 1894, 67, nr. 43; tuttavia da aggiungere che non poche epigrafi tarantine non sono ancora edite: un generico riferimento a *Claudii* nell'area di Taranto in GASPERINI, "Il municipio..." o.c., 176.

20. L'ultima messa a punto su questo personaggio è di TASSAUX, FR. nel bel volume, di recente pubblicazione, TASSAUX, FR.; MATIJAŠIĆ, R.; KOVAČIĆ, V. (edd.), *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I<sup>er</sup> - IV<sup>e</sup> s. p.C.)* (Aous-nius, Mémoires 6), Bordeaux 2001, 315-321.

proprietà nel Tarantino e in altre zone della Puglia, oltre alle ben note proprietà istriane<sup>21</sup>. Sappiamo infatti che *Crispinilla* (PIR<sup>2</sup> C 363) morì in età flavia, senza eredi diretti, che nell'onomastica dei suoi schiavi viene indicata con il solo cognome (come spesso le persone di alto rango) e non di rado anche sui bolli delle sue anfore, con diverse abbreviazioni, anche discusse<sup>22</sup>. Sappiamo inoltre che il principe fu suo erede per una parte consistente del patrimonio: in Istria, a Taranto e a Roma; non sappiamo se fu l'unico erede<sup>23</sup>. La sua proprietà probabilmente passò quindi ad *heredes voluntarii* per testamento (era comunque necessaria l'accettazione da parte dell'erede); tuttavia non si può escludere la procedura *ab intestato*: in questo caso i beni sarebbero arrivati all'erario o al fisco, in quanto *bona vacantia*, cioè in mancanza di

eredi che avessero titolo alla successione, con procedimento piuttosto lungo<sup>24</sup>.

Considerando *Calliste* una *serva hereditaria* della *res Crispini(lae)* si spiegherebbe sia il gentilizio della madre, presumibilmente liberta di Nerone (o liberta di un liberto imperiale<sup>25</sup>), sia la differenza tra *patronus* e *dominus* con il passaggio di proprietà: infatti da tempo è stata formulata l'ipotesi che le proprietà di Crispinilla a Taranto traessero origine da donazioni neroniane<sup>26</sup>. Ricordo che Crispinilla nell'avanzato 66 accompagnò Nerone nel suo viaggio in Grecia; almeno una parte di queste donazioni sembrano risalire proprio agli anni 65/66: peraltro si può osservare che la nobildonna aveva proprietà sia a Bari, dove nel 65 fu esiliato e poi ucciso Giunio Silano (le sue proprietà confiscate), sia in un'area del Tarantino dove è documentato, all'incirca nello stesso periodo di Crispinilla, il gentilizio *Cassius*: ricordiamo che contemporaneamente a Silano fu decretato l'esilio e la confisca dei beni per suo zio C. Cassio Longino, che si segnalava, ricorda Tacito (*Ann.*, XVI, 7) per antica ricchezza (diversi elementi indicano proprietà dei *Cassii Longini* in Puglia). Crispinilla potrebbe anche essersi giovata delle confische operate ai danni dei due nobili personaggi, subentrando, almeno in certa misura, nelle loro proprietà<sup>27</sup>.

21. Le proprietà in Puglia sono documentate dalle seguenti iscrizioni: Bari, NSA 1892, 208, ripubblicata in ANDREASSI, G.; RADINA, F. (edd.), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari, 1988, 451-452 (SILVESTRINI, M.) = AE 1988, 365: [-] / Calv[isus] [A]dme[tus] [Cri]spini[llae] l. etc; agro di Taranto: GASPERINI, "Il municipio", o.c., 178, 198-199 = AE 1972, 102: Camulus / Crispinillae / serus greg. etc.; Taranto: GASPERINI, "Il municipio...", o.c., 179 = AE 1972, 112: Qetus / Crispnile / gregarius etc. Le ulteriori attestazioni di *Calvii* a Taranto e nell'agro (6 epigrafi), nel territorio di Brindisi (Mesagne, 1 epigrafe), a Venosa (3 epigrafi), a Celenza Valfortore, opportunamente censite da MANACORDA, o.c., 150 e TASSAUX, o.c., 319-320, sono state messe in rapporto con discendenti di liberti di *Calvia*: l'ipotesi appare generalmente condivisibile. Personalmente mi sono occupata di *Crispinilla*, oltre che nella riedizione dell'epigrafe di Bari sopra citata, in SILVESTRINI, M., "L'epigrafe latina della Peucezia", CIANCIO, A., *Archeologia e Territorio. Atti del seminario di studi (Gioia del Colle, Museo Arch. Naz. 1987)*, Putignano 1989, 119-121; inoltre SILVESTRINI, M., *Il municipio in età imperiale*, TATEO, FR. (ed.), *Storia di Bari dalla preistoria al mille*, Roma, Bari 1989, 198-202.

22. Per le iscrizioni di *servi* di *Crispinilla* vd. nota precedente; un aggiornamento sui bolli con il suo nome su tegole e anfore (i bolli rinvenuti a Loron) nel volume citato alla nota 20: per le tegole cf. MATIJAŠIĆ, R., 45-48, oltre i bolli CAL. CRISPINILLAE e CRISPINILLAE, è segnalato un bollo CRISPINI, non rintracciato; per le anfore cf. MARION Y.; STARAK A., in *Loron...*, o.c., 101-102, 106-107; inoltre STARAK, A., "La produzione delle anfore in Istria", *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1999, 601 e 606; oltre a diverse varianti del bollo CAL. CRISPINILLAE e CRISPINILLAE, documentato anche [C]AL. CRISPIN (Loron, Collezione Bolff); invece l'ipotesi di attribuzione a *Crispinilla* anche dei bolli CRISPIN (due esemplari trovati a Loron con materiale di I sec. d.C.), già prospettata da STARAK, "La produzione...", o.c., non viene ripresa nel volume successivo su Loron (o.c., 101). Su questa tematica ringrazio per utili consigli Tina Panella.

23. Nella proprietà istriana di Loron alle anfore con il bollo di Crispinilla succedono quelle bollate da Domiziano con una titolatura databile non prima dell'84, cf. MARION, o.c.; STARAK, in *Loron...*, o.c., 109-110; e TASSAUX, o.c., 322; per la proprietà nell'agro di Taranto, vd. sopra, nota 7, epigrafe n. 3; per le proprietà urbane significativa la seguente epigrafe di uno schiavo di Domiziano, già schiavo di *Crispinilla*, CIL VI, 8726 e p. 3891 = ILS 7733a: *Dis Manib. / Tychico Imp. Dom. ser. / architecto Crispinilliano / Ti. Claudius Primus* etc.

24. Cf. BRUNT, P.A., "The 'Fiscus' and its Development", *JRS* 56, 1966, 79-81 [= *Roman Imperial Themes*, Oxford, 1990, 141-145].

25. Questo caso va considerato solo nell'eventualità che il liberto fosse già morto e i suoi beni, in mancanza di *heredes sui*, fossero tornati al principe o nel caso che il liberto avesse acquistato e manomesso *Epitieuxis* dopo la nascita della figlia.

26. Cf. SIRAGO, V.A., "Attività politica e finanziaria di Calvia Crispinilla", *Vichiana*, n. s. 3, 1978, 296-309; SIRAGO, V.A., *Puglia romana (Documenti e Studi)*, Bari 1993, 214-217; SILVESTRINI, "Il municipio...", o.c., 201.

27. L'esilio di Giunio Silano a Bari potrebbe presupporre proprietà locali del personaggio, cf. SILVESTRINI, "Il municipio...", o.c., 181-183. GASPERINI, "Il Municipio...", o.c., 199 = AE 1972, 114, pubblica l'epitaffio di una schiava, *Casi ser(va)*, ritrovato nello stesso luogo di un'iscrizione per uno schiavo di Crispinilla (vd. sopra, nota 7, n. 3): occupandomi, qualche anno fa, di questa epigrafe ("L'epigrafe latina della Peucezia", o.c., 120), osservavo che le due iscrizioni sono della stessa foggia, pietra e apparentemente contemporanee: per spiegare questa circostanza allora avanzavo varie ipotesi, che *Cassius* fosse un precedente proprietario, che fosse proprietario di un fondo vicino e, come eventualità remota, che fosse marito di *Crispinilla*. La contiguità tra la proprietà di Calvia Crispinilla, quella imperiale e quella dei *Cassii* è rilevata anche da MANACORDA, o.c., 155, che ricorda un'altra, significativa epigrafe, rinvenuta nell'agro tarantino, edita da GASPERINI, "Il municipio...", o.c., 197 = AE 1972, 115: *D. M. / M. Ulpius Aga/thangelus / Casie Sperat. / bene me[r]enti posuit* / etc. Mi pare ora presumibile che la proprietà di Crispinilla in Puglia fosse, almeno in parte, di origine recente. Per ulteriori elementi sulle proprietà dei *Cassii Longini* in Puglia, mi limito a ricordare che già SHATZMAN, I., *Senatorial Wealth and Roman Politics (Collection Latomus 42)*, Bruxelles, 1975, 318, sulla base di un soggiorno piuttosto lungo a Brindisi di C. Cassio Lon-

Tornando all'epigrafe in questione, nel quadro proposto costituisce un'indubbia difficoltà leggere *Crispini* come forma tronca per *Crispini(llae)*, in assenza di un puntuale confronto di epigrafia lapidaria: va tuttavia segnalato il bollo su anfora [C]AL CRISPIN sopra citato e, inoltre, messo in rilievo che in questo testo sono numerose le parole tronche: *Man(ibus)*, *ser(va)*, *fil(iliae)*, *mer(enti)*.

Aggiungo un'osservazione finale: il significato del termine *res* come patrimonio non ha bisogno di alcuna giustificazione, ma a fronte di una cospicua documentazione letteraria rarissime sono le attestazioni epigrafiche in riferimento a privati e non a municipi, colonie (come già detto) o alla *res privata* dell'imperatore, ricorrente dall'età di Settimio Severo. Appare quindi interessante riconsiderare un bollo circolare, orbicolato su mattone, rinvenuto a Vasto: CIL IX, 6078, 91: // RE FVFICI CORNVT, proveniente dalla proprietà di Fuficio Cornuto, console suffetto nel 147 [PIR<sup>2</sup> F 497]<sup>28</sup>. Il primo editore, Ludovico Marchesani, accurato raccoglitore di testi epigrafici, secondo il giudizio di Mommsen, ipotizzava una lettura ERE e Mommsen commentava "fortasse recte" (IX 6078, 91, ad l.).

In realtà l'esame autoptico del bollo, conservato nel Museo Archeologico di Vasto (Fig. 3), conferma la lettura di Marchesani e consente forse il completamento: [D]E RE FUFICI CORNVT, "dalla proprietà di Fuficio Cornuto"<sup>29</sup>. Se l'integrazione è esatta, il termine *res* risulta utilizzato in riferimento a grandi proprietà private almeno in età antonina.

In conclusione vedere in *REI CRISPINI* l'indicazione di una *res hereditaria* consente, mi pare, di superare le difficoltà che il testo pone; la successiva individuazione in *Crispinilla* della defunta *domina* è una possibilità che attende ulteriori conferme, tuttavia congrua per la realtà di Taranto (seconda metà del I sec. d.C.), fortemente condizionata dalla proprietà del principe e dalle sue vicende.

gino (pr. nel 44 a.C.), nel gennaio del 45, riteneva probabili sue proprietà locali.

28. Sul personaggio in anni più recenti cf. BUONOCORE, M., *SupplIt*, n.s. 2 (Histonium, 1983), 127-128, ivi ulteriore bibliografia.

29. Il bollo, in pasta rosata, è alto cm 17, largo cm 14,5, spesso cm 2. Cf. anche MARINUCCI, A., *Le iscrizioni del Gabinetto Archeologico di Vasto*, Roma, 1973, 75, n. 127 e tav. 30. Per la preposizione *de* su bolli cfr. il bollo DE IMP(eratoris praediis) HISTRI(cis) in TASSAUX, *Loron...*, o.c., 323.



Fig. 3: Vasto, Gabinetto Archeologico. Bollo su mattone di Fuficio Cornuto.

## APPENDICE

Stele funeraria in pietra carparo: (misure espresse in cm: alt. mass. 43, larg. 30, sp. 6; specchio epigrafico: alt. 18; larg. 23; misura delle lettere: da 4 a 3; 1 cm la O della l. 1). Anche questa stele è conservata a Taranto, nel Lapidario, in allestimento, del Museo Archeologico Nazionale. La data e il luogo di rinvenimento non sono noti neanche in questo caso, ma è parimenti presumibile la provenienza da una delle zone necropolari di Taranto (o dall'agro, vd. sopra). L'epigrafe è stata inventariata (n. inv. 116) e fotografata nel 1993 con i materiali conservati nel Chiostro del Museo<sup>30</sup>. E' inedita, citata da Gasperini nel contributo del 1971<sup>31</sup>. Scheggiature interessano la parte iscritta alle ll. 1 e 3.

La piccola stele termina superiormente con un semplice fastigio costituito da acroteri angolari e due acroteri mediani: la tabella per l'epigrafe è stata ricavata tramite abbassamento del piano di fondo; il margine superiore della tabella è decorato da piccole tacche incise. La parte frontale è stata lisciata e coperta da uno strato di intonaco più chiaro del colore del carparo, qua e là scrostato nella parte inferiore, sicché le lettere incise risaltano particolarmente (risparmiata la parte

30. Ruolino fotogr. nr. 9 del 24. 9. 1993, neg. nr. 2540-2541.

31. GASPERINI, "Il municipio...", o.c., 176: "Schiavi imperiali sono attestati... si conoscono un *Hilario Caesaris*, etc."



destinata ad essere infissa nel terreno, cm 8). La forma delle lettere risente della scrittura corsiva, come nell'epigrafe precedente (tratti diagonali allungati della R e della A; la lettera A è priva della sbarra trasversale in *Caesaris* scheggiature della pietra non consentano di verificare questa lettera nelle altre due righe); ombreggiatura appena accennata, apici costituiti da un allargamento del tratto; punteggiatura regolare alla l. 3; da notare infine alla l. 1 la O minuscola per motivi di spazio (Fig. 4).

*Hilario*  
*Caesaris*  
*vix(it) ann(os) L.*

È l'epitaffio del *servus Caesaris*, *Hilario*, nome comune in ambiente servile<sup>32</sup>. La forma *Caesaris* per l'indicazione di *status* è considerata caratteristica dell'età giulio-claudia, particolarmente comune nei colombari urbani del primo principato<sup>33</sup>: in questo caso si aggiunge l'essenzialità del testo e la paleografia, tutti elementi che orientano per una datazione nella prima metà del I sec.: dunque si tratta dell'attestazione più antica di proprietà imperiale in area tarantina tra quelle superstiti.



Fig. 4: Taranto. Museo Archeologico. Stele di *Hilario Caesaris*.

32. Cf. KAJANTO, I., *The Latin Cognomina*, Helsinki 1987, 261.

33. BANG, M., "Caesaris servus", *Hermes* 54, 1919, 176; CHANTRAINE, H., *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967, 140-142; WEAVER, o.c., 52.